



■■■ VERSO I BALLOTTAGGI

Province di Venezia e Torino

I fortini Pd tremano per due donne

Zaccariotto in laguna e Porchietto in Piemonte: Lega e PdL provano il ribaltone

■■■ TOBIA DESTEFANO

Se non fosse scoppiato il "Sexgate" di casa nostra, con tanto di foto e indagini in Procura, di Noemi Letizia e Patrizia D'Addario non avremmo mai sentito parlare. Se non ci fossero stati il gossip e la dietrologia che hanno inquinato (in qualsiasi modo) la sua voglia metere l'ultimo mese della vita istituzionale del Paese, probabilmente le donne alla ribalta del "dibattito politico" sarebbero state altre.

Stiamo parlando di Francesca Zaccariotto (classe '62) e Claudia Porchietto (classe '67). Non sono frequentatrici dei presunti megaparty di villa Certosa e Palazzo Grazioli, ma in compenso, poco meno di due settimane fa, sono arrivate a un soffio da un risultato storico: strappare al centrosinistra due piazze tradizionalmente rosse come le Province di Venezia e Torino.

Un soffio davvero flebile, pari all'1,64% dei voti, per la candidata alla Provincia della Serenissima. Al primo turno, infatti, la leghista Zaccariotto era arrivata al 49,37%, contro il 41,88% del presidente uscente, Davide Zoggia. Più pesante, invece, per la Porchietto (PdL) che con il 41,50% delle preferenze ha incalzato l'ultimo titolare di Palazzo Cisterna, Antonino Saitta. E il 21 e 22 giugno ci sono i ballottaggi.

IL VOLANTINO

Le due partite, però, sono in equilibrio più di quanto non dicano i freddi numeri. A Venezia, per esempio, l'ex sindaco di San Donà di Piave (dal 2003 con la riconferma del 2008) ha appena scansato l'ultima "trappola" (almeno secondo la sua versione) lanciata dallo sfidante del Pd. La storia è di poche ore fa: in occasione del teleconfronto su Antenna3 Nordest. E parla di un volantino distribuito in alcune zone del veneziano dove lo stesso Zoggia viene descritto come l'uomo «di no-global, droga libera e pro adozione per le coppie omosessuali». Zoggia si fa paonazzo e attacca la rivale. «Siete alla canna del gas - gli risponde la Zaccariotto - ve lo siete stampato da soli per recuperare qualche voto». Apriti cielo.

Polemiche a parte, al primo turno la candidatura del centrodestra si era sentita per diverse ore sulla poltrona di "Ca' Corner". Lanciata nell'agone in ritardo per il solito gioco delle parti tra Lega e PdL, ha rastrellato la provincia in lungo



FRANCESCA E CLAUDIA

A sinistra, la padana Zaccariotto che corre a Venezia. A destra c'è Porchietto, scelta tortinese del PdL (Emmevi Fotogr.)

e in largo riuscendo nel miracolo di conquistare consensi anche nella fessola dello stesso Zoggia. A un certo punto era data sopra al 60%. Poi i voti di Venezia, feudo cacciariano, hanno fatto risalire il candidato democratico.

VANTAGGIO RASSICURANTE

E adesso? Il vantaggio potenziale del 6 e 7 giugno, 30mila voti, è di quelli importanti, ma è soprattutto l'appoggio dell'Udc (era al 5,6%) a far ben sperare. Qui, infatti, il partito di Casini ha scelto il centrodestra. Si dice per la vicinanza su alcuni temi come famiglia e lavoro.

DISCO ROSSO

La guerra delle mosche di Obama

■■■ EGIDIO STERPA

Naomi, 18 anni; Patrizia, 42. Fatta la somma, chissà la prossima ne avrà 60. Ci sarà da morire dal ridere.

Emanuele Filiberto di Savoia, bocciato alle europee con l'Udc, ai ballottaggi opta per il PdL. «È un trombato», reagisce Vietti dell'Udc. «Savoia tradiscono per natura», aggiunge Saitta, candidato torinese del Pd. Non c'è verso di sperare che almeno la piccola politica si civilizzi.

Colpo da campione di Obama: con una manata ha ucciso una mosca che lo infastidiva. Poi ha invitato la televisione a mostrare al mondo il cadavere del nemico abbattuto. Non s'illuda, però: il nemico è ancora dietro l'angolo.

A Torino (provincia) scoppia invece il caso regale. Riassunto, suona così: se l'Udc a Venezia aveva appoggiato il PdL, qui ha fatto la scelta opposta. Si è messo con Antonino Saitta, l'uscente da Palazzo Cisterna. Non tutto, però. Perché Emanuele Filiberto di Savoia si è smarcato dal partito.

Altro che ammutinamento, il Pri-ci-pe ha detto chiaramente di «credere in una forza di centro moderata ma vicina al PdL» e di essere in buona compagnia. «L'Udc - ha spiegato alla Stampa - si sta spaccando in due...». E poi «la Porchietto, dinamica e ambiziosa è l'emblema del cambiamento». Poche ore fa anche Domenico Longo, consigliere Udc, ha «seguito il Principe». E nell'imminenza del voto del 21-22, «la campagna acquisti o cessioni» potrebbero continuare e decidere l'esito del ballottaggio.

BOLOGNA

Ma le polemiche non finiscono qui. Perché novità arrivano anche dal conteggio ufficiale dei voti del primo turno a Bologna. In pratica: sotto le due Torri, le liste del centrosinistra hanno superato il 50%. Avrebbero, dunque, la maggioranza in Consiglio comunale anche in caso di sconfitta al ballottaggio di Delbono contro Cazzola. Il candidato del PdL ha annunciato un ricorso al Tar: secondo il suo vice Corticelli, infatti, i numeri sarebbero diversi e in otto seggi ci sarebbero anomalie.

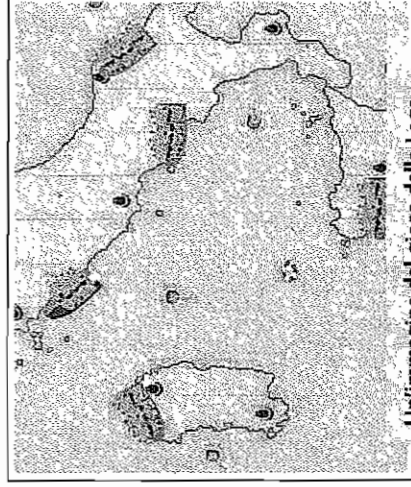
Passatempi padani

No global da convertire e clandestini da cacciare Su internet spuntano i giochi targati Carroccio

■■■ MATTEO PANDINI

Il bilancio è deludente. Siamo riusciti a convertire un no global al secondo tentativo, mentre con i clandestini ci è andata malissimo. Tre prove, altrettanti clamorosi fallimenti tra la disapprovazione dei colleghi in redazione. Siamo parlando dei giochi on-line lanciati dalla Lega. Uno è "Converti il comunista": c'è un personaggio barbuto, vestito di rosso e con la falce e martello che grinzola sullo schermo del pc: dobbiamo colpire il più possibile con il simbolo della Padania, stando attenti ai pomodori tirati dalle controgie elettroniche di Walter Veltroni e Dario Franceschini.

Se riusciamo a pressarlo a sufficienza, quello che è definito «triste e logoro comunista» diventa



Un'immagine del gioco della Lega

gruppo "Lega Nord Padania Umberto Bossi". L'ideatore è Fabio Betti, varese, 22 anni, studente col pallino dell'informatica. È lui che ha fatto sbarcare il Carroccio su internet, nei siti più frequentati dai giovani come Facebook o Messenger. Gongola Betti: «Siamo stati i primi a usare i social network, gli altri partiti ci hanno copiato».

■■■ Intervento

È pronto un altro sfratto per lo sceriffo di Padova

■■■ MATTEO MION

Sabato e domenica Padova va al ballottaggio: gli abitanti della città del Santo sono chiamati a scegliere tra il candidato di sinistra, che ha già governato per ben tre mandati, e l'ex campione olimpionico di scherma Marco Marin. Al primo turno i due erano distanziati di pochi voti: 972 per l'esattezza quelli a favore dell'ex primo cittadino.

Così, dopo un lungo regno democratico che impegnava ogni nervatura sociale della bianca Padova, Tangentopoli e la conseguente caduta degli sciudocrociati hanno favorito l'ascesa politica di un funzionario dell'ex Pci. Un ormino tarchiarello, dal passo rapido e deciso, di professione perito di cooperativa (rossa ovviamente), caparbio e determinato: Flavio Zanotto. Questi divenne noto alle cronache nazionali per aver innalzato un muro che recintava il piccolo Bronx veneto di via Anelli. In realtà si trattava di una staccionata di latta che si poteva abbattere con uno stuzzicadente, ma nell'Italia delle frontiere aperte al miglior delinquente, anche tale insignificante misura di sicurezza era bastata perché i Santoro e Lemer soprannominassero "Sceriffo" il nostro primo cittadino. Il nostro eliminò pure le panchine da piazza De Gasperi, ridotta a un covito di malviventi, dopo aver dato qualche anno prima del razzista al trevigiano Gentilini autore e inventore del medesimo provvedimento. Dalle finestre di casa vedo spesso l'ex sindaco scendere dall'auto blu e camminare fino alla sua abitazione dirimpetto alla mia, facendo slalom tra i senzatetto. Qualche volta i nostri portoni vengono scambiati per ornatoi, ma lo Sceriffo non fa una piega.

D'altronde, nel nostro angolo di centro siamo sempre meglio che nelle piazze storiche della città dove le abitazioni si sono deprezzate in anni di schiamazzi e tumulti serali sotto i vessilli delle bandiere arcobaleno. Proprio sotto le finestre di palazzo Moroni, sede del Consiglio comunale, vere e proprie bande di delinquenti sono dedite allo spaccio e all'ubriachezza molesta. Nelle sere d'estate il Prato della Valle, seconda piazza europea per ampiezza dopo la piazza Rossa di Mosca, è ridotto a un campo nomadi. Non parlo poi della stazione ferroviaria per il rispetto degli uomini in divisa, poiché la zona è ormai fuori controllo e le poche volanti che vi transitano fanno persino ferezza rispetto all'imponente massa di briganti che vi circolano.

La prima volta che arrivò in città in treno la mia compagna fu accolta da una rissa a coltelli di margherini: esperienza terrificante! Il problema però è che, dopo quasi dieci anni di Zanotto negli anni Novanta, provammo a votare Giustina Destro, in quota al centrodestra, che vinse le elezioni in quanto convenientemente contraria al tram che la sinistra voleva rifilarsi. La sindachessa, però, non volle poi rinunciare ai ghiottissimi stanziamenti economici previsti a Roma e, tolta una rotella, ci propinò l'indesiderato bus su binario in barba alle promesse pre-lettorali. Trascorsa la legislatura e a causa dell'inganno tramviario venne massacrata alle urne dal mal d'omo funzionario ex Pci. Toccò, così, ancora a Flavio, che frequenta salotti-bene nei festivi e cooperative nei feriali, a menar le danze in città. Nella sua magnanimità progettuale lo scorso anno il rosso primo cittadino voleva omaggiarci pure della moschea e ovviamente senza nemmeno consultare tramite referendum i malcapitati cittadini che nel frattempo si stracciano le vesti all'udire l'ottimo operato di Tosi e Gentilini nelle limirofe Verona e Treviso. Un dato comune è certo e inconfutabile: Zanotto nel proprio collegio elettorale ha sempre perso qualunque fosse l'avversario. Così nel weekend il centrodestra fosse l'avversario. Così nel weekend il centrodestra prova a mandarlo a casa, anche se Zanna ha sette vite e il centrodestra, che ha tirato per mesi prima delle elezioni sulla scelta del candidato, ha fatto di tutto per concedergliene l'ottava.

L'università, l'ospedale, il vescovo e le principali istituzioni della città sono con lo Sceriffo del nulla, mai padovani sono con l'asciabola di Marco Marin per dare una stoccata decisa che permetta a Padova di uscire dalle secche in cui si trova impigionata da oramai troppo tempo.